



Omelia nella Festa di San Giacomo, compatrono della Città di San Giorgio Morgeto

San Giorgio Morgeto, 25 luglio 2018

[Riferimento Letture: 2Cor 4,7-15 | Mt 20,20-28]

Carissimi, celebriamo San Giacomo, il primo degli Apostoli ad essere martirizzato per Gesù, già nel 42 d.C., pochi anni dopo la Pasqua.

Condivido con Voi una riflessione che è nata in me leggendo e meditando i testi biblici che la Liturgia ci propone. Essi delineano bene chi è il cristiano. E San Giacomo è come uno specchio che ci raffigura e ci stimola, come succede sempre davanti allo specchio, ci guardiamo e cerchiamo di ricomporci.

Innanzitutto il cristiano è un **vaso d'argilla che contiene un grande tesoro**. Il vaso d'argilla è la nostra umanità ad un tempo generosa e fragile, capace di grandi desideri e di grandi slanci, ma anche portatrice di egoismo e di passionalità disordinata. Siamo un miscuglio di bene e di male che a volte ci fa soffrire, come ebbe a gridare un giorno San Paolo: *Nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che ... mi rende schiavo della legge del peccato ... Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* (Rm 7, 22-24). Nel Vangelo di oggi, San Giacomo, che pure aveva seguito Gesù senza esitazioni, manda la madre dal Signore per perorare la sua ambizione.

Il tesoro è dunque la parola buona e bella del Vangelo, il dono di grazia del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia che trasforma e salva la nostra vita. Ma dobbiamo fare i conti con il male che è in noi. Per questo la vita cristiana è lotta come dice il Santo Padre nell'ultima Esortazione apostolica: «Il nostro cammino verso la santità è una lotta costante. Chi non voglia riconoscerlo si vedrà esposto al fallimento o alla mediocrità». «Se ci trascuriamo ci sedurranno facilmente le false promesse del male ... Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella». E aggiunge una consegna importante per noi: «Per il combattimento abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario» (GE nn. 162-163).

Il cristiano poi **beve al calice di Gesù**. È il cammino della croce che chiunque voglia seguire Gesù incontra sulla sua strada. Come ci ricordava San Paolo nella prima lettura, la lotta contro le nostre passioni disordinate, le sofferenze che la vita comporta, le persecuzioni che il mondo ci infligge, se vissute in unione a Gesù nella fede e nella carità, possono diventare una offerta sacerdotale attraverso la quale la potenza di Dio genera vita.

Questo vale in modo particolare per noi sacerdoti, ma non dimentichiamo che vi è una dimensione sacerdotale che è propria della vita di tutti i cristiani. Essa prende forma quando esercitiamo una responsabilità come genitore o nonno, come animatore o catechista ... come lavoratore o imprenditore, come operatore culturale, sociale e politico. Per tutti c'è una dimensione interiore, invisibile della nostra responsabilità resa feconda proprio dall'offrire al Signore quanto viviamo e quanto patiamo ogni giorno per le persone che ci sono affidate.

Una terza caratteristica del cristiano è il **servizio**: *chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore ... Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.*

Le parole di Gesù non hanno bisogno di commento, ma è bene rileggerle alla luce della situazione che viviamo oggi: indebolimento della vita di fede, della vita ecclesiale, ma anche crisi etica e civile, mancanza di uomini onesti e generosi che si sacrificino per il bene comune. Le rileggo come un incoraggiamento a vivere in prima persona il comandamento del servizio. Vorrei che noi cristiani potessimo vivere appieno le parole di papa Francesco: «Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare ... Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE nn. 23-24).

Auguro a me e a voi che siete qui in festa di praticare l'invito del Papa per essere capaci con la nostra testimonianza, gioiosa e convinta, di incoraggiare soprattutto i giovani a guardare con speranza al futuro, a non avere paura di un possibile impegno nel ministero sacerdotale, nella consacrazione religiosa, nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella politica, nel volontariato!